

Sonnino Sidney che in Italia non vi sia crisi agraria, o che, se vi è, sia limitata in ristrettissima misura, e che invece vi sia una questione sociale.

È vero che i contadini non sono in tutte le contrade d'Italia in condizioni prospere. Però le condizioni infelici, le condizioni poco agiate dei contadini, secondo me, devono attribuirsi alle condizioni poco prospere dell'agricoltura. Come volete che un contadino abiti una casa sana, se il proprietario non ha i capitali per migliorare questa casa? Come volete che gli si dia una mercede elevata, se, per mancanza di capitali, il lavoro non è richiesto? Come volete che si facciano nuove coltivazioni, se il proprietario non ha i capitali per farle? Io ritengo che, migliorando le condizioni agricole del paese, si migliorerà anche la condizione dei contadini.

In Italia, per ora, non c'è una questione sociale vera e propria: c'è un malessere dei contadini, dipendente dal malessere dei proprietari. E, a questo proposito, mi piace leggere alcune parole scritte dall'onorevole Jacini nella sua relazione finale. Egli dice: " Dalla inchiesta agraria emerge altresì che, fra i ceti interessati nella produzione, quello che forse si trova oggi più a disagio in Italia è appunto il ceto grandissimo dei proprietari rurali, il quale risente tutte le conseguenze del deprezzamento delle derrate agrarie e delle corrispondenti imposte. E le cose sono arrivate a tal punto, che a noi commissari della inchiesta toccò spesso, nelle nostre perlustrazioni, sentirci ripetere dai proprietari e specialmente dai medi: Ci reca somma meraviglia che il punto di partenza delle preoccupazioni che diedero luogo ad una speciale inchiesta sia soltanto la miseria dei coltivatori della terra e non la nostra; i veri miserabili siamo noi. „ Soggiunge l'onorevole Jacini: " Frase esagerata certamente; ma che esprime la verità, qualora la si modifichi nel senso che proprietari rurali e coltivatori sono compagni di sventura e della medesima sventura: la scarsezza, cioè, della produzione agraria, in confronto del numero soverchio dei coltivatori e dei possidenti. „ Io credo che, migliorando le condizioni agricole del nostro paese, noi miglioreremo anche la condizione dei contadini; e credo che sarebbe opera impolitica se il Parlamento lasciasse questa questione, ormai che è sorta, senza efficaci provvedimenti. Si sarebbe, forse, così operando, obbligati a far domani, con spesa maggiore e con danno irreparabile, quel che non si è voluto far oggi. Migliorando le condizioni della agricoltura, miglioreremo d'altra parte le risorse del nostro bi-

lancio; poichè l'agricoltura è la principale risorsa della ricchezza nazionale; ed eviteremo che sorga una questione sociale che per ora non esiste, ma che, per le lunghe sofferenze, potrebbe nascere a danno della classe dei contadini, la quale, checchè se ne dica, tranne poche eccezioni, in Italia, è il più buon elemento d'ordine, di prosperità, di sobrietà e di lavoro per la grandezza della patria. (*Bravo! Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallini.

**Cavallini.** I dotti ed eloquenti discorsi che sono stati finora pronunciati, avrebbero certamente indotto me al silenzio, se in codesta questione che si presenta, infine alla Camera, alle ragioni di competenza, non si imponessero quelle dei paesi dai quali ciascuno di noi è mandato qui a rappresentare la nazione.

Io debbo tutto dimenticare, e prima d'altro, quello che più mi turba, la mia insufficienza, quando dalle desolate campagne pavesi, e dalla mia Lomellina, un giorno così fiorente ed invidiata, si levano quelle grida di dolore che trovano un'eco in tutta Italia, e quando, contadini, proprietari, affittuari stendono a noi supplici le braccia, invocando l'opera nostra.

E purtroppo ancora non è facile il compito che incombe a noi soprattutto, amici del Gabinetto, che manteniamo coi nostri voti, perchè convinti che possa e sappia fare meglio di altri, nelle attuali condizioni, il bene del paese.

Coloro che parlano dagli opposti banchi possono essere più larghi e generosi nel proporre rimedi. Eppure, lo abbiamo veduto, in molti comizi, durante questa crescente agitazione, neppure le proposte di coloro che non hanno la responsabilità del Governo, appagano le esigenze molteplici, gli urgenti e vari bisogni. Laonde, di fronte alle difficoltà del problema, mi assale il dubbio, se le istituzioni stesse basteranno a contenere tante legittime od artificiose impazienze, o se la seduzione di violente trasformazioni politiche, e forse sociali, non sorriderà a coloro, che ne sarebbero certo le prime vittime.

È una situazione piena di pericoli, o signori, quando si pensa che il buon ordinamento della proprietà della terra, che è la più salda base conservativa della Società e dello Stato, racchiude invece tra noi i germi di crescenti e paurose agitazioni.

Ma a noi gioverà, se non altro, la schietta e piena buona fede colla quale ci affacciamo ai rimedi.

Sarebbero vani, sarebbero fatali, nella loro se-